



CAMMINI GIUBILARI SINODALI

“LA GIUSTIZIA BIBLICA E LA FRATERNITÀ”

Quarto incontro sui grandi temi dell'Enciclica Fratelli tutti in vista del Giubileo del 2025

Report dei gruppi di dialogo

GRUPPO N. 1

a cura di Patrizio Gonnella (Associazione Antigone)

Nell'ambito del laboratorio si è ragionato intorno a un modello di giustizia che sia rispettoso della dignità umana delle persone e non produca ulteriori fratture sociali, dopo quella determinata dal delitto. La dignità è una dote che spetta a tutti, a prescindere dal comportamento pubblico e dall'eventuale reato commesso.

Il nostro sistema penale tende a essere fortemente selettivo dal punto di vista sociale. Lo stesso papa Francesco, nel suo discorso sulle carceri e sulla giustizia del 2014, ha stigmatizzato il rischio di una giustizia penale che vada alla ricerca del capro espiatorio e che se la prenda con i più deboli.

La giustizia riparativa propone un cambio di paradigma. Non deve sommarsi alle pene già comminate ma il più possibile intervenire prima, meglio e in forma meno cruenta della risposta repressiva. Di fronte ai rischi di una giustizia predittiva, automatizzata, e dunque non equitativa, va recuperata una dimensione umana.

C'è consapevolezza che i media e l'opinione pubblica a volte spingano, come per il tema dell'immigrazione, verso le risposte più facili di tipo meramente punitivo allo scopo di fronteggiare temi complessi che richiederebbero invece risposte articolate e di lungo respiro. Risposte che sarebbero sì socialmente più faticose ma ben più utili dal punto di vista della costruzione di una comunità più coesa.

Dunque il cambio di paradigma che porti verso una giustizia inclusiva e riconciliante richiede:

- Un lavoro educativo profondo inter-generazionale e infra-generazionale intorno ai limiti del diritto penale, alla necessità di affidarsi al principio della cautela in poenam, a una proposta di giustizia che non assomigli a forme premoderne di vendetta pubblica.
- Un'intensa attività di prevenzione sociale quale strategia di riduzione dell'invadenza penale. 'Educare non punire' non è solo uno slogan, ma il cuore di un progetto di welfare autenticamente fondato sui bisogni delle persone. Un welfare fondato sull'ascolto è a sua volta il primo passo verso una cultura della mediazione capace di decostruire i conflitti, senza negarli, ma evitando che producano nuove fratture sociali.



- Favorire un percorso che porti gli studiosi e gli operatori del diritto a recuperare quella missione del giurista che non significa mai assecondare le pulsioni più truci (spesso elettoralmente convenienti) sul tema della pena.
- Contrastare il populismo penale con un'accorta attività di informazione e di sensibilizzazione sociale dei media e di chi ha ruoli strategici nella formazione del pensiero diffuso.
- Investire risorse umane ed economiche non solo nella repressione ma anche nella prevenzione, nella formazione, nella costruzione di meccanismi di giustizia riparativa.



GRUPPO N. 2

a cura di Roberto Cesarano (Associazione Equilibrio e Risoluzione dei Conflitti)

La composizione dei partecipanti al tavolo era molto variegata: associazioni appartenenti a diversi settori, cooperative, ex-carcerati, avvocati, mediatori sociali, notai, commercialisti, ricercatori e religiosi.

Alle domande sotto riportate, i partecipanti hanno fornito in sintesi le seguenti risposte:

Quali sono i motivi e la missione che vi porta a operare nel campo della giustizia, in particolare in favore della mediazione e della giustizia riparativa?

Per avvicinare le parti in conflitto considerando le molteplici esigenze della società civile, creare degli spazi per le persone bisognose, avviare i giovani ad essere consapevoli del passato ma guardando al futuro, scelta di vita, operare nel campo della giustizia, far capire il valore della vita dando il meglio di sé, creare un mondo in cui tutti vivano come esseri umani, aprire i cuori per trasformare le persone, è missione di vita, trasformare la giustizia che attualmente presenta dei limiti, mediare i conflitti nei luoghi di lavoro, favorire un cammino di crescita ed educativo verso l'integrazione dei migranti, limitare l'ingiustizia perché dal conflitto si può costruire, migliorare la qualità della vita evitando gli effetti negativi della escalation del risentimento, della sofferenza e del sentimento di ingiustizia.

Con quale metodo innovativo lo state facendo?

Utilizzando una disciplina organica e facendo capire le graduazioni delle sanzioni, aiutando nell'integrazione e nel perdono, promuovendo un percorso psicologico, lavorando con le famiglie facendole riconciliare con la realtà lasciandosi il passato alle spalle, lavorando in modo che si arrivi tutti a un risultato di win-win lavorando sulle differenze, lavorando con le parti per permettere che la singola percezione di equo e giusto combaci, facendo collaborare le persone creando degli obiettivi comuni, svolgendo incontri per renderli consapevoli di quanto è accaduto per far loro trovare la pace interiore, dando voce alle esigenze e ai bisogni attraverso il dialogo e l'ascolto per favorire la pari dignità delle parti contrapposte, promuovendo l'ascolto attivo, l'empatia e la conoscenza delle modalità di formulazione delle domande.

Quale proposta concreta vi sentite di condividere per poter diventare rete fra noi e lavorare a un progetto comune in vista del prossimo Giubileo?

Costruire una rete fra di noi per sfruttare le risorse che sono emerse da ciascuno di noi; studiare ed approfondire il discorso di Papa Francesco per giungere preparati al Giubileo non dimenticando il principio della dignità della persona e che tutto è connesso; diventare ambasciatori della giustizia riparativa perché solo guardando al di là delle sanzioni e facendo in modo che nessuno si senta escluso si diventa più forti; mettersi in gioco mettendo assieme le



professionalità con un atteggiamento di ottimismo e facendo bene il proprio lavoro, promuovendo e divulgando le pratiche riparative che sono proattive.

Conclusioni

La variegata composizione del tavolo ha comportato risposte differenti alle varie domande e allo stesso tempo ha arricchito il gruppo rendendolo più consapevole che per arrivare ad un obiettivo è necessario il confronto e l'aiuto di tutti. Noi abbiamo gli strumenti, le conoscenze, abbiamo approfondito tecniche che sorrette dalla professionalità interna possono portare a risultati ottimali e durevoli nel tempo, che in altro modo non si otterrebbero, ed avremmo fatto perdere quell'opportunità che le persone si erano date, ma soprattutto la volontà e la consapevolezza di voler impegnarci a favore di questi obiettivi.





GRUPPO N. 3

A cura di Giampaolo Di Marco (Segretario Generale Associazione Nazionale Forense)

Quale moderatore del gruppo, all'esito dei lavori restituisco quanto segue.

Anticipando la conclusione ritengo necessario evidenziare sin da subito che tutti i partecipanti al termine del tempo condiviso hanno espresso soddisfazione per lo stesso, ritenendo di averlo trascorso in maniera profittevole, ricco di emozioni esperienziali, personali e comunitarie.

Il crinale sul quale il tempo insieme è stato lasciato andare è stato quello della narrazione libera, seppur tematicamente orientata.

All'inizio del momento comunitario, infatti, dopo una breve presentazione dello scrivente, di organizzazione del tempo condiviso, previa lettura delle domande predisposte dagli organizzatori, senza alcuna formalità, si è lasciato libero spazio alla narrazione e partecipazione libera e spontanea di ciascun partecipante.

Le diversità esperienziali presenti all'interno del gruppo, già dalle prime battute, hanno lasciato trasparire un senso di profonda "solitudine" di ciascuno pur nella consapevolezza di tutti di essere parte di un sistema e/o di una comunità che pur avendo ben presente i temi oggetto dell'incontro, non riesce a connettere e/o fare rete delle varie esperienze locali, regionali, nazionali a loro volta espressione di organizzazioni di sistema (ad es. la Diocesi, il Comune, la Regione, il SSN etc.) o di struttura (la Parrocchia, l'Associazione, le Società, gli Enti esponenziali etc.).

Al senso di "solitudine" espressiva che la narrazione lasciava trasparire si è via via sostituito il senso di stupore nell'ascoltare le capacità di ciascuno, sia esso appunto espressione di un sistema o di una struttura, nel provare a prendersi cura del prossimo che vive esperienze legate ai temi oggetto dell'incontro attraverso azioni, attività, idee, partecipazione comunitaria che pur attingendo a risorse limitate, spesso volontarie, raggiungo obiettivi lodevoli.

Il tema della Giustizia riparativa e della mediazione viene, quindi, declinato attraverso la consapevolezza del necessario recupero della persona (in ambito penale-penitenziario) o del possibile recupero del dialogo tra persone in conflitto.

Abbiamo ascoltato racconti di persone che dopo anni di violenza sono riusciti a ritrovare la serenità grazie ad un lungo percorso assistito di comprensione del disagio che affrontavano, salvando se stessi come vittime, ma anche gli autori del reato perpetrato a loro danno con i quali la relazione è proseguita e tutt'oggi viva in una nuova dimensione di amore e fraternità.

Si è potuto ascoltare la voce decisa di parroci attivi in luoghi non propriamente fortunati, che hanno con poco organizzato sistemi di accoglienza di detenuti e persone autori di reati anche particolarmente gravi.

E, poi, ancora, il racconto delle esperienze associative, piccole (in termini numerici e territoriali), ma anche grandi (coprono in varia misura l'intero territorio nazionale), che ogni giorno pensano a nuove forme di ausilio delle vittime dei reati commessi maggiormente nei tempi recenti.

Hanno preso la parola, infine, persone espressione di sistemi imprenditoriali sia individuali, sia quali enti esponenziali che hanno concentrato la loro attenzione alla necessità di orientare al



meglio la comunicazione ed il linguaggio riferito ai temi oggetto dell'incontro, sia di creare maggiori sinergie di raccordo di tutte le esperienze ascoltate rendendole note e fruibili.

Se dovessimo, dunque, redigere un sistema di classificazione lessicale del tempo trascorso insieme, le parole che ci permettono di esprimerlo sono:

- Solitudine;
- Fragilità;
- Cura;
- Vittima;
- Alternativa;
- Educazione;
- Motivazione;
- Paura;
- Responsabilità;
- Verità;
- Comunicazione/Linguaggio;
- Disagio.

Sul significato attribuito dai partecipanti al gruppo valga quanto precisato in precedenza.

Passando alla sintesi di significato delle altre parole appena indicate potremmo riferire che i partecipanti le hanno utilizzate a fattori comuni dei temi oggetto dell'incontro in questo senso:

Giustizia: punto di partenza delle riflessioni è sempre stata la consapevolezza che una comunità non può rinunciare alla Giustizia, sia in termini costituzionali, sia in termini spirituali, ma si rende necessario declinarne le azioni, l'esercizio e l'organizzazione in maniera coerente e conforme con la persona/cittadino, ponendolo al centro delle azioni aventi posto in essere da tutti i partecipanti al sistema, attualizzandolo tempo per tempo proprio in funzione dei bisogni che la persona/cittadino vive nella fisiologica mutevolezza sociale, giuridica ed economica.

Fragilità: questa parola è stata la sintesi di tanti temi. Utilizzata spesso in maniera sinonimica, lasciava più di ogni altra trasparire, aggettivandone ulteriormente il significato, la "solitudine" del partecipante. In questo senso, quindi, la fragilità era riferita sia al soggetto, sia al sistema che lo aveva in carico, spesso non funzionale o organizzato in termini propri, ma unico presidio di attenzione per chi la stava attraversando.

Cura: intesa come necessario momento di attenzione alla persona quale parte della comunità.

Vittima: intesa come qualifica soggettiva della persona dal momento storico che l'ha resa tale, al momento della possibile consapevolezza del perdono quale liberazione anche propria e cessazione psicologica dello status di vittima.

Alternativa: inteso come possibilità di sottoporre la persona non necessariamente a giudizio che conduce ad una decisione, ma come processo che avendo come dimensione il perdono, permette di ritenere che quest'ultimo sia proprio non solo della persona di fede, ma di chiunque si senta parte di una dimensione fraterna e comunitaria.

Educazione: questa parola è stata pronunciata non a fini strettamente pedagogici, ma semplicemente formativi ossia educare le persone in ogni tempo ed in ogni condizione non solo nella prima, seppur importantissima fase della crescita. La sensazione emersa è



esattamente quella collettiva ove per alcuni è un peso di cui disfarsi, per altri una risorsa senza la quale qualsiasi gruppo è destinato prima o poi a sgretolarsi.

Motivazione: intesa come convinzione di chi si adopera e lavora per la cura di questi rapporti.

Errore: inteso quale umana condizione del progresso, anomalia inevitabile dell'imperfezione (umana), ma ancora necessaria per progredire nel cammino della conoscenza anche in temi come quelli della Giustizia riparativa e nella mediazione.

Responsabilità: intesa quale necessario recupero di forme di assunzione di ruoli in grado di indicare soluzioni tempo per tempo certe a problemi mutevoli. Una delle questioni riferite, appunto, è l'assenza di soggetti che siano in grado di assumersi la responsabilità del "cd. ultimo miglio" ovvero quella parte finale dei bisogni ormai desertificati dall'assenza di responsabilità ovvero da un eccesso di responsabilità.

Verità: intesa quale forma di umana condizione di relazione rispondente alla realtà.

Comunicazione/Linguaggio: unitamente all'educazione la comunicazione è la prima forma di possibile rapporto pacifico tra le persone e, pertanto, l'esperienza delle parole potrebbe aiutare moltissimo nel prevenire e curare rapporti che spesso si deteriorano proprio in ragione di una scarsa capacità relazione su base dialogica.

Disagio: intesa quale forma di condizione umana, non ancora strettamente patologica, che ove riconosciuta per tempo può evitare che si trasformi in devianza e/o forme illecite, contra legem e contra jus.

Possiamo, quindi, concludere che l'incontro ha reso evidente la necessità di approfondimento di alcune tematiche afferenti la Giustizia riparativa e la mediazione, in particolare nelle forme nelle quali le stesse sono praticate. È necessario connettere le molteplici, positive, realtà del Nostro Paese, già da tempo a servizio del prossimo e, quindi, anche dei percorsi di Giustizia riparativa e della mediazione, ricordando appunto, che il diritto è la prima forma pacifica di comunicazione.





GRUPPO N. 4

A cura di Giuseppina Boi (Casa circondariale Rebibbia)

Il gruppo di dialogo era formato da persone di diverse professionalità e questo ha permesso un confronto e uno scambio significativo e arricchente per tutti i partecipanti.

I concetti chiave che sono emersi sono i seguenti:

Informazione: sui temi della giustizia riparativa per permettere alle vittime e agli autori di reato di accedere ai Servizi dove operano i mediatori, aumento dei Servizi e Progetti. Informazione ai cittadini.

Rete: di Operatori e Servizi in uno scambio sinergico sul tema e le esperienze realizzate nell'ambito.

Prevenzione: lavoro sulle persone che hanno un disagio o si trovano in situazioni a rischio.

Ricostruzione: l'evento reato provoca una frattura nella vita dei partecipanti vittima - autore di reato - comunità. La ricostruzione parte dal profondo rispetto del vissuto della vittima e l'ascolto che può condurre ad un percorso di giustizia riparativa nelle sedi dedicate e con i professionisti che operano nel settore. Allo stesso modo l'autore del reato con la riforma Cartabia viene informato della possibilità di accedere al percorso qualora vi siano le condizioni e la vittima sia concorde. La rivalutazione dell'esperienza soggettiva dei diversi protagonisti.

Riconoscimento reciproco: vedere l'altro come persona (vittima e autore del reato) oltre il ruolo e il momento che ha cristallizzato la frattura e il trauma - cambiamento attraverso l'analisi responsabile dell'azione.

Esperienze: sono emerse esperienze significative che attendono pratiche riparative, come ad esempio: tifosi della squadra del Verona con gli abitanti del quartiere, lavori di ristrutturazione a Regina Coeli con possibilità di accesso ai cittadini di una palestra interna, temi della riparazione inseriti nei percorsi scolastici.



GRUPPO N. 5

A cura di Paolo Beccegato (Vicedirettore Vicario – Caritas Italiana)

- In generale il gruppo ha portato e condiviso esperienze, metodi e proposte ad ampio raggio: hanno riguardato le dimensioni ecclesiali, politiche e culturali / educative.
- Al centro va sempre messa la persona, con la sua dignità, al di là dei propri comportamenti e colpe (eventualmente anche del reato/i che può aver commesso). In riferimento alla giustizia riparativa, nell'azione di intermediazione e ad ogni livello, non bisogna pertanto confondere la persona con il reato commesso.
- Occorre educare a sviluppare un pensiero critico e creativo anche per evitare ogni stigma sociale. Il focus va messo sul disagio ("non sei tu il problema", è stato sottolineato, in riferimento al rapporto con il colpevole, specie se minorenni), sulle cause, sul contesto, accogliendo le persone, puntando alla graduale assunzione di responsabilità, guardando anche le difficoltà, non il comportamento. Significativa la condivisione di esperienze di educazione preventiva e di educativa territoriale, che puntano alla riconciliazione anche nelle famiglie.
- La giustizia riparativa, in particolare con i detenuti ed ex detenuti, comporta la gestione della complessità di progetti che comprendono discipline, approcci e strumenti molto diversi, che vanno integrati anche con le politiche di welfare.
- La giustizia riparativa oggi pur essendo un'opportunità importante, non è di per sé stessa semplice da gestire e talvolta rischia anche di essere strumentalizzata nel linguaggio e nella concretezza a fini personalistici. Vi è un rischio di "degenerazione" dello strumento, con atteggiamenti di pretesa, o quantomeno di elementi di incomunicabilità intergenerazionale. Vi è spesso un grave problema di linguaggio e di sintonia con i giovani, per cui il senso della giustizia e della fratellanza, rischia di venire meno. In questi casi, alcune esperienze puntano sullo stare insieme, sul camminare insieme paziente, sul lungo periodo.
- Tra i fenomeni crescenti rilevati vi sono quelli del sovra indebitamento e dell'usura per i quali si pongono interrogativi sia di carattere formativo e culturale (eccessi del consumismo) sia normativi e politici (per gli Istituti di credito che non dovrebbero concedere prestiti oltre certi limiti).
- Vi è una giustizia anche nell'intervenire in contesti complessi (come ad es. in Afghanistan) dove si collabora con altre fedi, con Istituzioni locali molto distanti da noi, ma per il bene della popolazione. In altre esperienze innovative vengono promossi incontri e formati "leader" religiosi di varie fedi per superare ostacoli e pregiudizi ed educare alla pace e alla giustizia.
- Il tema della gestione dei conflitti, della pace e della giustizia, inclusa quella riparativa, non va inteso solo ad extra, ma anche ad intra, da sviluppare nelle nostre realtà ecclesiali, come alcune esperienze già stanno facendo. Occorre lavorare su questo, anche nei rapporti interpersonali, a partire da una buona testimonianza di ciascuno, educandoci ed educando in questa prospettiva.



- A livello ecclesiale si auspica che il cammino sinodale, il percorso verso il Giubileo e il Giubileo stesso, non siano solo momenti celebrativi, ma un'opportunità per stare con la gente, in particolare con i poveri, per rimetterli al centro, in un'ottica di servizio.
- Molte delle nostre realtà si occupano di solidarietà e di accoglienza, nella consapevolezza che "non sia dato per carità ciò che è dovuto per giustizia", anche a livello internazionale dove molti popoli sono di fatto poveri perché impoveriti. Le 4 colonne della Pacem in terris – verità, libertà, giustizia e carità - sono di fatto interconnesse: occorre promuovere una cultura fondata su questi valori, che si estendono fino al perdono. Giustizia e misericordia sono un orizzonte e una prospettiva teologica ed escatologica.



GRUPPO N. 6

A cura di Maria Rosa Mondini (Centro Italiano di Mediazione e Formazione alla Mediazione)

Il laboratorio, composto da 25 persone (tra cui quattro suore, un sacerdote e due frati), si è svolto in tre moduli (*Ascolto, Silenzio, Sguardo*), secondo il modello della mediazione umanistica, che si ricollega al teatro greco. Ha avuto come fulcro le sei parole chiave ritenute indispensabili per la realizzazione della Giustizia Riparativa, cioè Ascolto, Empatia, Responsabilità, Incontro, Riconoscimento Reciproco, Fiducia, Vergogna, nella prospettiva di dar vita ad un laboratorio finalizzato alla creazione di una comunità teatrale riparativa ed alla testimonianza dell'esistenza di comunità di destino. Questo percorso costituisce, quindi, un contributo armonico al fine, perseguito dai Laboratori di Dialogo, di "organizzare la speranza", costruendo comunità di servizio fondate sull'esperienza della fraternità e dell'amicizia sociale, come ha scritto Papa Francesco nell'Enciclica *Fratelli tutti*¹ ed a vivere insieme il Giubileo 2025 come realtà vocata al sociale e convocata dalla Basilica di San Pietro.

Alla fine, i venticinque Componenti del **Laboratorio di Dialogo n. 6** sono stati invitati a esprimere, in un giro di tavolo, una parola significativa che riassume il *qui e ora* della narrazione di sé nell'Incontro con se stesso e con l'altro in una visione "futuro centrica". Le singole parole sono state raccolte in una *Collana di Voci* o *Collana di Perle*, per dar vita ad una frase che possa dare ad ognuno il senso del suo percorso. Sono nate parole responsabili per chi le ha espresse e per chi le ha ascoltate. Sono nate 25 Parole di un tempo nuovo per lasciare fuori dalla porta di entrata dell'aula assegnataci "le scarpe sporche". Sporche di che cosa? Delle fatiche del quotidiano, delle corse che ogni giorno facciamo, anche dietro al nulla, e che lasciano poco spazio per raccogliersi in se stessi, creando quel vuoto indispensabile per accogliere sé e l'Altro da sé. Una metafora, quindi, per accogliere il nuovo. Ecco le parole: *Sinergia, fratellanza, riconciliazione, comunione, creatività, empatia, cura-prendersi cura, accoglienza, ascolto, fiducia, pace, fragilità, silenzio, grato, insieme, incontro, linguaggio, grazia, dialogo, vivente, soldi, condivisione, scossa, speranza, possibilità*. Per come sono state pronunciate, hanno espresso i motivi e la missione che ci porta a operare nel campo della giustizia, in particolare in favore della mediazione e della giustizia riparativa.

È stato, di conseguenza, possibile rispondere alle tre domande poste e, precisamente:

1) *Quali sono i motivi e la missione che vi porta a operare nel campo della giustizia, in particolare in favore della Mediazione e della Giustizia riparativa?*

La giustizia (e la sua percezione) è il presupposto di una convivenza serena e solidale e non può esserci senza sforzo di comprensione delle ragioni di una persona da parte di un'altra, anche nel caso di conflitto estremo e/o violazione di norme penali.

2) *Con quale metodo innovativo lo state facendo?*

Il metodo è quello della Mediazione umanistica, che trova le proprie origini nella Tragedia Greca ed è stato elaborato da Jacqueline Morineau.³ La Comunicazione si basa su un linguaggio semplice (giraffa/sciacallo) e sulla rappresentazione teatrale, che si è rivelata efficace soprattutto nel Fare Teatro in Carcere.

¹ **Papa Francesco**, *Fratelli Tutti*, Lettera Enciclica sulla Fraternità e l'amicizia sociale. Guida alla lettura di Maurizio Gronchi, Edizioni Dehoniane Bologna EDB, 2020.



3) *Quale proposta concreta vi sentite di condividere per poter diventare rete fra noi e lavorare a un progetto comune in vista del prossimo Giubileo?*

Organizzare insieme un incontro a Bologna per visitare la sede del C.I.F.M. Via Polese 15/a e approfondire il metodo di lavoro con il quale il Centro opera con Progetti con i Cittadini, con le Case Circondariali del Territorio e nei diversi campi, vale a dire penale, familiare, territoriale.





GRUPPO N. 7

A cura di Rossella Sacco (Consigliere nazionale Confcooperative - Portavoce Forum terzo settore Città di Milano)

Il gruppo vede la partecipazione di circa 30 realtà di diversa provenienza territoriale dal nord al sud Italia, rappresentanti di diverse forme organizzative, centri antiviolenza, cooperative, fondazioni, enti religiosi, enti di ispirazione cattolica e non, operanti in Italia uomini e donne, religiosi e laici, credenti e non credenti ed eterogenei come età anagrafica e come esperienza professionale (educatori/ avvocati/psicologi/docenti di diritto).

Il confronto si concentra sui temi della giustizia riparativa quale strumento di crescita e di evoluzione non giudicante o accusatoria che accompagnata a politiche attive del lavoro possano agire sulla restituzione di una umanità profonda. Anche la formazione è ritenuta uno degli strumenti di indirizzo importante per azioni di prevenzione soprattutto guardando alle giovani generazioni ma in generale alla comunità. Oggi per il raggiungimento della pace sociale è necessario un cambio culturale e questa si può e si deve raggiungere solo se ci si mette in dialogo e ricerca.

In sintesi e per punti il gruppo ha condiviso che:

Giustizia riparativa ha più carattere culturale che riguarda tutti e coinvolge tutti e tutti gli ambiti perché raggiunge quel sogno di trasformare la vendetta in riconciliazione;

Per trasformare la cultura però è necessario coinvolgere la comunità come soggetto corresponsabile che partecipa in egual misura con le altre parti = reo, vittima e comunità;

La giustizia riparativa va quindi applicata come metodo anche in ambito sociale pensando a degli spazi di ascolto per garantire una vera integrazione

- necessità di investire sulla formazione a partire dai più piccoli vs giovani come risorsa
- necessità di investire sul lavoro come strumento di riparazione soprattutto in situazioni di vulnerabilità



GRUPPO N. 9

A cura di Paolo Felice (Legacoop Friuli-Venezia Giulia, vicepresidente vicario - Legacoop sociali, Presidente)

In molte raffigurazioni la giustizia regge una spada in una mano e una bilancia a bracci uguali nell'altra, perfettamente in equilibrio; il ricco dialogo all'interno del laboratorio è iniziato da una diversa visione che vede la "Giustizia" con, al posto della spada, un ago e un filo per ricamare le relazioni, mai semplici, tra le persone. Una giustizia non retributiva, che riconosca e applichi l'articolo 27 della Costituzione e pretenda un'inversione di tendenza rispetto alle scandalose percentuali delle recidive delle persone detenute nel periodo post-carcere.

Una giustizia riparativa che metta al centro il processo della mediazione a partire da alcune premesse essenziali:

- La sospensione del giudizio e la promozione di un percorso di consapevolezza e di auto responsabilizzazione delle persone coinvolte;
- Porre la massima attenzione al linguaggio utilizzato e alle parole "profetiche" necessarie nelle relazioni con le persone;
- Le parole hanno bisogno di tempo per perseguire il loro destino, nel rispetto dei diritti di cittadinanza e delle biografie di tutte le persone; parole che devono attivare un dialogo empatico e anche competente, e che quindi pretendono una specifica formazione da parte degli operatori.
- Un linguaggio attento e competente, accompagnato da un tempo coerente, permette di attivare interventi di prevenzione del conflitto, agendo con le comunità, attraverso azioni tangibili, creative, stimolanti a favore delle persone vittime e degli autori dei reati.
- Se è vero che nel nostro Paese esiste da sempre un forte approccio giustizialista alle tematiche della detenzione, allora il tema è fortemente culturale e pretende quindi un intervento sulla comunità per informare le persone sulle criticità del carcere, sul senso della pena, sugli obiettivi della giustizia riparativa e della mediazione.
- Una comunità che deve essere convocata, a partire dai simposi della Fondazione Fratelli Tutti che potrebbero vedere la presenza anche di cittadini, sindaci, persone in situazione di bisogno, e non solo di professionisti/volontari che fanno già parte del sistema dell'accoglienza e della mediazione sociale.

In merito al tema della "rete", il ruolo della Fondazione Fratelli Tutti è davvero importante per promuovere i temi dell'accoglienza e della mediazione sociale; tale ruolo potrebbe essere potenziato ulteriormente con una mappatura dei diversi attori presenti ai simposi, attori ai quali potrebbero essere affidati determinate tematiche, per una riflessione ulteriore sui singoli territori, per poi permettere loro una restituzione nei simposi successivi in plenaria.



GRUPPO N. 10

A cura di Valeria Silla (Ordine degli avvocati di Roma)

È stata una giornata veramente speciale! Anche se, per poche ore, abbiamo avuto modo di conoscerci *in primis*, opportunità di cui sono grata a chi ha organizzato questo incontro per realtà vitali presenti nel territorio nazionale. Ringrazio soprattutto tutti i partecipanti del gruppo 10 di cui immeritatamente sono stata moderatrice e da cui ho appreso, sia pure per sommari capi, il loro percorso portato avanti con vivo fervore.

Ricordo subito l'entusiasmo e la passione che hanno messo tutti nel cammino della giustizia riparativa, tema coinvolgente anche per la mediazione civile, di cui mi occupo da diverso tempo con assoluta convinzione. Sono emerse numerose testimonianze ed esperienze di vita da cui traspare la dedizione quotidiana e l'impegno civico di questo percorso anche difficile, ma segno sincero di educazione del cuore e della mente. Sono presenti, non solo in Italia, sia pure con le loro criticità, tantissime realtà vivaci che con un confronto costruttivo, teso a ricomporre anche i legami fragili e conflittuali, possono lavorare in un'ottica di coesione sociale.

Sono affiorate in modo reiterato parole significative e luminose come incontro, responsabilizzazione, dialogo, partecipazione, consenso, accoglienza, vissuti di ingiustizia, garanzie, riconoscimento, condivisione, dignità del lavoro, equità, dinamiche conflittuali, sofferenza sociale e psichica, persone svantaggiate, mediazione sociale, vulnerabilità, libri, strutture, giustizia educativa, tempo, comprensione, esigenza dell'ascolto, fiducia, pazienza, ricostituzione di legami con la comunità, formazione, riconciliazione e altro ancora, soprattutto dopo le commoventi riflessioni della sig.ra Gemma, vedova del commissario Calabresi.

Quello che ho potuto accertare è che nessuno chiede ulteriori risorse di tipo economico perché non si inseguono chimere o sogni effimeri. Sicuramente vivendo una realtà conflittuale, questa mescolanza di esperienze di vita basate sull'associazionismo, sul volontariato, sul dedicarsi agli altri, nella consapevolezza di limiti e di risorse, è stimolante e arricchente. Sono apprezzabili iniziative sorte ad Avellino con i centri di giustizia riparativa, mediante protocolli firmati con diversi Uffici giudiziari, i Luoghi di Misericordia della Comunità di Giovanni XXII a Rimini, a Torino l'eremo del Silenzio all'interno del carcere che ha divulgato il Passaporto della riconciliazione grazie all'Associazione Essere Umani. Anche alcune Cooperative CTM hanno intrapreso trattamenti psicologici con i responsabili dei reati più gravi, determinando di fatto un abbassamento della recidiva. Così è altrettanto fondamentale l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate che vivono in carcere in Friuli, in Lombardia, a Reggio Emilia come la Cooperativa Arte e Libro che cerca di aiutare chi è vulnerabile a ritrovare una vita normale. Anche in Messico si cerca di fornire un servizio di giustizia pre-riparativa, costruendo un "esercito di operatori", per la criticità dimostrata dalla sottrazione di minori.

I diritti dei detenuti non possono essere dimenticati, perché queste persone meritano di essere formate, stabilendo anche protocolli con realtà imprenditoriali. Detta premessa sembra essere un passo fondamentale per far loro riacquistare la dignità di un lavoro, con l'insegnamento di un mestiere. Sono state anche proposte delle alternative al carcere come le CEC (Comunità Educante con i Carcerati) che offrono un metodo di recupero al detenuto, senza la presenza di



polizia penitenziaria, con il proposito di evangelizzare l'uomo che sbaglia e proteggere la comunità.

Sono emersi inviti come *“Impegnarsi a curare gli altri con la formazione, aiutare le persone a fare pace, continuare a fare bene quello che già c'è”* perché lavoro, famiglia, relazioni sociali sono il tessuto educativo per creare ponti. Una vita diversa è possibile. Ciò che serve è comunque un accompagnamento costantemente educativo, formativo e di ascolto in contesti che vivono dinamiche conflittuali. È stato infatti osservato che il conflitto, sebbene sia normale in diversi scenari, non è un evento destinato solo a portare tensioni e spaccature. Anzi, paradossalmente, può essere un fattore determinante per favorire un miglioramento complessivo della qualità delle relazioni e alla fine della stessa vita in comune.

Già il raccogliere informazioni, comprendendo i bisogni delle persone implicate, può dare esiti soddisfacenti e produttivi nonché benefici per tutti in continuità, anche se i tempi possono essere lunghi. La stessa cultura della conciliazione pone fondamento su un modo diverso di intendere la comunità civile che non trascura o nega i conflitti, ma li gestisce in modo ordinato e fertile. Condividendo le soluzioni, il beneficio è sempre superiore alla somma dei singoli interessi. Così anche la giustizia riparativa è orientata alla riaffermazione della centralità delle persone coinvolte nel conflitto generato dal reato e va oltre la logica punitiva per tradursi in strumento per rimuovere gli ostacoli allo sviluppo della persona (sia della persona indicata come autore dell'offesa, sia della vittima) che derivano dalla commissione del reato. In questa ottica si sono posti tutti i protagonisti del gruppo 10, interpreti e testimoni diretti di realtà drammatiche come quelle carcerarie, dove emergono le contraddizioni e le sofferenze di una società malata. Nel contempo gli operatori portano in queste esperienze la loro professionalità ed umanità dove le risposte che possono offrire a domande sempre più complesse, forse sono in molti casi inadeguate.

Personalmente ho sentito parlare di un modello sperimentale all'interno delle carceri di Mantova e Cremona attivato dall'associazione Libre Ets che, nel replicare il progetto educativo “Prison of Peace”, già presente negli Stati Uniti da oltre un decennio, accompagna l'evoluzione degli stessi detenuti, fino al riscatto, basato sull'ascolto e sul riconoscimento degli altri. Cura e giustizia sicuramente si possono incontrare.

Ecco perché nell'ottica di questi incontri e di laboratori di dialogo, la nostra presenza è dettata dall'intento di costruire ponti e di sviluppo dell'umanesimo fraterno. Cerchiamo per questo di raccogliere l'invito del Papa nell'angelus di qualche domenica fa che ha parlato ad ognuno di noi per chiederci *“cosa fate di straordinario per essere amico anche del nemico? Se restiamo nell'ordinario, le cose non cambiano, soprattutto nelle nostre relazioni. Non bisogna seguire la logica del tornaconto, ma andare oltre i calcoli e le convenienze. Così si trasformano i conflitti, si accorciano le distanze, si guariscono le ferite della cattiveria.”* Ancora con tanta tenerezza ha ricordato nell'Anno Santo del Giubileo della Misericordia *“Non c'è santo senza peccato e non c'è peccatore senza futuro”*. Queste esperienze di vita sono già tutte straordinarie e se il conflitto è parte integrante di ogni relazione umana e non è risolvibile, nel decidere chi ha ragione e chi ha torto, chi vince e chi perde, è però trasformabile, perché si può trasformare da scontro ad incontro di esigenze, bisogni, desideri. Un approccio costruttivo permette di riconoscere, accettare e apprezzare che le differenze sono delle risorse, non dei problemi.



Quanto ci siamo detti, sia pure velocemente, nell'incontro del 4 marzo scorso è significativo e il mondo della comunicazione ha le sue responsabilità perché dovrebbe, non solo dare spazio ai casi drammatici di cronaca che più fanno scalpore, ma divulgare quotidianamente le buone pratiche di tante persone che vivono nell'ombra, ma come "*pellegrini della speranza*" contribuiscono, nel cammino verso il Giubileo, a costruire una società più fraterna.

